

SUFFER

2023/SPRING ISSUE #43
SUFFERMAGAZINE.COM



ENTER: SHIKARI

SUICIDE SILENCE | THE HELLFREAKS | NH3 | DEMIKHOV | DEEZ NUTS

SOMMARIO #43

4



ENTER SHIKARI

Per la prima volta nella storia di SMM una band conquista la seconda copertina in 43 numeri! la scelta è ricaduta sugli Enter Shikari, autori di un nuovo album, "A Kiss for the Whole World", ispirato e molto intrigante.

9



SUICIDE SILENCE

Con un titolo che ricorda una delle più note battute del classico "Non ci resta che piangere", ritroviamo i Suicide Silence più in forma che mai! Pronti per una sana dose di deathcore californiano? Abbiamo intervistato la band e credeteci, i Suicide Silence appaiono più carichi che mai.

12



THE HELLFREAKS

Una delle sorprese di questo inizio anno risponde al nome di Hellfreaks! La band ungherese si (ri)presenta al grande pubblico con un disco molto vario ed interessante. Riusciranno a bissare il successo dei Jinjer? Le carte in regola ci sono tutte.

14



NH3

Festeggiamo i venti (20!) anni di carriera degli NH3 con questa gustosa intervista alla ska-core band pesarese. Ready, set, go!

16



DEMIKHOV

Da Desenzano del Garda più agguerriti che mai troviamo i Demikhov che con il post-hardcore/noise dell'ultimo lavoro "The Chemical Bath" ci hanno prima stordito e poi stregato! Potevamo non intervistarli?

20



RECENSIONI

Le solite cinque pagine zeppe di recensioni per una sezione particolarmente corposa! In questo numero ritroviamo i Rise of the Northstar, i Nanowar of Steel, i Fall Out Boy e tanto, tanto altro.

26



LIVE REPORT

Torna finalmente la rubrica Live Report con il come back nel Belpaese di JJ Peters e dei suoi Deez Nuts @ Slaughter Club di Paderno Dugnano (MI). Come è andata? Scoprillo con noi!

27



GAMING

Pronti a seguire le coloratissime avventure dello scapestrato Chai nel divertentissimo Hi-Fi Rush? Se non sapete di cosa stiamo parlando, beh... leggete la nostra recensione del nuovo lavoro di Tango Gameworks/Bethesda Softworks.

CREDITS #43 - SPRING ISSUE

FOUNDED BY: **DAVIDE PERLETTI [DAP]**, **EROS PASI [EP]**

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO: **DAVIDE PERLETTI [DAP]**, **MARCO "EL FREZ" FRESIA [MF]**, **LUCA MALINVERNI [LM]**, **BEPPE BIANCHI [BW]**

FOTO CREDITS: **PAUL HARRIES (ENTER)**, **DÁVID BODNÁR (THE HELLFREAKS)**

DOVE NON SPECIFICATO, FOTO E LOGHI DELLE BAND SONO FORNITE DIRETTAMENTE DA LABEL E PROMOTION AGENCY

GRAFICA & IMPAGINAZIONE: **SUFFER MUSIC MAG CREW (LAYOUT GRAFICO)**, **LEANDRO CAVALCANTE DEXTER (SKULL & SKELETON LOGO)**, **EROS PASI (COVER)**

PROPS TO: **WARNER MUSIC**, **ROADRUNNER RECORDS**, **DNR MUSIC AGENCY**, **SPIN-GO!**, **PR LODGE**, **NEECE AGENCY**, **KINDA**, **PRESS THIS MUSIC PR**, **CZI PROMOTIONS**, **INDIEBOX MUSIC**, **EPIDEMIC RECORDS**, **THIS IS CORE**, **ATOMIC STUFF PROMOTIONS**, **EARSHOT MEDIA**, **SORRY MON!**, **JA.LA MEDIA ACTIVITIES**, **PROMO CERBERUS**, **CONZA PRESS**, **ASTARTE AGENCY**, **AGAINST PR**, **A CVRSE PRESS**, **HOODOOH**, **PETOYE PRESS**, **DIGIPUR**, **ER BOOKING&PROMOTION**, **MANI IN FACCIA PROMOTION**, **DELTA PROMOTION**, **GORDEON MUSIC**, **DUFF PRESS**, **ALPHA OMEGA MANAGEMENT**, **PROGRESSIVE NOISE**, **PETTING ZOO PROPAGANDA**, **KAIROS PROMOTION**, **OVERDUB RECORDINGS**, **ANUBI PRESS**







ENTER: SHIKARI

È sempre un piacere parlare con Rou Reynolds, frontman e lyricista degli Enter Shikari! La disponibilità e l'umanità di Rou trasforma una classica intervista in una interessante chiacchierata, dove il frontman è sempre parco nel regalare pareri personali e spunti davvero illuminanti, non solo riguardo alla sua band. L'occasione dell'uscita del nuovo album, "A Kiss for the Whole World", ci ha portato a trascorrere una divertente mezz'oretta con Rou, chiacchierando amabilmente su tutto quanto riguarda il nuovo disco, la vita di tutti i giorni e calcio! [DAP]

Ciao Rou, come stai?

(Rou) Molto bene grazie, sono contento di avere iniziato la promozione di "A Kiss for the Whole World" e di parlarne con voi.

"A Kiss for the Whole World" è un album che mi ha sorpreso parecchio, perché sprigiona davvero una bella energia, una vibrazione positiva: da dove viene, cosa ti ha ispirato questa bella energia?

(Rou) Grazie! Guarda è un disco molto vivace, questo sì. Ed è anche un disco che arriva dopo un lockdown prolungato e molto duro, soprattutto dal punto di vista emotivo. Anche come band ne abbiamo risentito ovviamente molto, sia per la mancanza di tour, sia per il non poter vederci quotidianamente. Scrivere "A Kiss for the Whole World" è stato come andare in terapia, per affrontare e superare quello che abbiamo dovuto vivere. Al tempo stesso è una dichiarazione d'amore per la vita e per il mondo intero, un non volersi lamentare delle tante cose che non vanno, ma al contrario cercare di trovare un modo per andare avanti.

È sicuramente uno dei vostri album più vari, racchiude l'energia elettronica dei vostri esordi ma anche sonorità più raffinate: come avete trovato il modo in fase di scrittura di coniugare questi aspetti?

(Rou) La curiosità in generale. Penso che sia l'aspetto che contraddistingue tutti quanti all'interno della band. Vogliamo divertirci nel cercare di esprimere noi stessi, il risultato lo potete sentire in ogni nostro album. Poi con il tempo si cresce ovviamente, e questo ha influenzato la nostra scrittura nel corso degli anni. Anche il fatto di avere diversi "outlet" creativi aiuta a rimanere sempre aggiornati e curiosi rispetto alla nostra musica.

Mi incuriosisce capire quindi quali sono i tuoi ascolti ricorrenti.

(Rou) Tante cose diverse in effetti. Da ragazzo ascoltavo molto rock, poi un giorno un mio amico mi ha fatto ascoltare i Prodigy ed è stata una vera e propria rivelazione. Anche oggi ascolto molte cose diverse, dall'indie all'elettronica, dal rock più violento al pop. Ho ascolti molto vari, dipende da cosa cerco in quel determinato momento.

Una delle canzoni che mi sono piaciute di più è "Dead Wood", ha davvero un mood euforico: di cosa parla?

(Rou) È divertente come la consideri euforica, perché in realtà il testo è abbastanza drammatico: parla di un amore non corrisposto; non c'è quindi molta euforia (ride ndA). Musicalmente però capisco la tua impressione, è una canzone molto dinamica ricca di saliscendi emotivi, così come è variabile l'umore in una relazione amorosa. Mi piace sentire le varie opinioni riguardo i brani, e ora che siamo a inizio promozione è ancora più divertente.

Se non sbaglio sei anche il produttore di questo disco: quando è difficile ricoprire il doppio ruolo all'interno della band? Anzi, più di due ruoli, visto che sei anche paroliere oltre che frontman.

(Rou) Esatto, più di due ruoli (ride ndA). Non lo so, mi viene naturale: non cambio cappello dicendo "ok, adesso sono il produttore. Ok, ora sono il cantante" (mimando con la mano togliersi e mettersi un cappello immaginario ndA). Il ruolo di produttore mi piace molto, mi regala la possibilità



di esplorare la nostra musica a 360 gradi. Non nego che a volte ascolto un disco solo per ascoltare le sonorità e cercare di capire quale soluzione tecnica si cela dietro. A volte ascolto un disco o un brano solo per capire che tipo di suono è stato usato e mi chiedo come posso replicarlo.

Ho visto che hai iniziato a suonare alcune date nel Regno Unito questo mese: come sono andate? Come sono state accolte le nuove canzoni?

(Rou) Non vedevamo l'ora, eravamo carichissimi. I nuovi brani sono stati cantati da tutti, sembrava che li conoscessero da tempo. È stata una botta emotiva non indifferente, una ventata di aria fresca in attesa del tour estivo che ci porterà in Italia allo Slam Dunk Festival mi sembra, in riva al mare: porteremo la crema solare!

Come band siete in giro da molto tempo, e siete sempre freschi e attuali. Proprio questa contemporaneità, secondo te, come riuscite ad ottenerla?

(Rou) Grazie, è un bel complimento. Penso che sia l'amore e la passione che mettiamo nella nostra musica, la voglia di suonare e di esporre i nostri sentimenti nelle canzoni che proponiamo. Non ho altra spiegazione, ma ti ringrazio ancora per questa bella definizione.

L'ultima volta che abbiamo parlato insieme eravamo in pieno post Brexit e pandemia; non un bel periodo! Come vedi le cose oggi, nel 2023?

(Rou) Probabilmente pure peggio! Se la musica degli Enter Shikari dovesse riflettere lo stato di salute del mondo che ci circonda suoneremo un fottutamente lento e deprimente doom metal (ride ndA). Che ti devo dire: fare musica, scrivere e disegnare mi aiuta ad allontanarmi da tutta questa miseria, è davvero triste pensare a tutto quello che sta succedendo in giro per il mondo.

"A Kiss for the Whole World" è un album a suo modo ambizioso, con un messaggio positivo rivolto a tutti i vostri fan: che aspettative avete nei suoi riguardi?

(Rou) Non sono sicuro di sapere quali siano le mie aspettative riguardo i nostri dischi. Agli inizi ovviamente il tutto era partito come scherzo, come passatempo da universitari, e le aspettative erano semplicemente quelle di divertirsi e andare in tour. Poi mano a mano che ottenevamo successo, onestamente avere anche un riscontro di vendite è diventato un aspetto che non potevamo sottovalutare. Ma adesso devo dire che non ho aspettative di nessun tipo, se non quelle verso noi stessi: dobbiamo per forza comporre qualcosa di valido per noi come artisti, di "integro" se riesci a seguirmi. Non posso pensare di pubblicare qualcosa solo per la volontà di mettere il mio nome su di un disco, non avrebbe senso.

Un'ultima domanda sulla tua passione per il calcio. Onestamente, ovviamente come italiano, sono un grande appassionato di calcio. E mi piace molto anche seguire le minor league e la non league football in Inghilterra... ma non sapevo assolutamente del vostro grande coinvolgimento con il St. Albans FC!

(Rou) Oh, caspita. Beh il tifoso numero uno nella band è Chris (Batten, il bassista ndA), non si perde una partita ed è davvero accanito. Ci ha contagiato e quando possiamo supportiamo la squadra e andiamo a vederla dal vivo. È un'atmosfera molto bella, lontana dai "fasti" della Premier League. Si vive un'atmosfera "locale", la comunità viene messa in primo piano. Questa è la cosa più bella, si vive e si supporta la comunità tramite il calcio. La collaborazione è diventata molto stretta e siamo finiti anche a sponsorizzare le maglie, aparendo con il nostro logo, a partire dalla scorsa stagione. È appena uscita la maglia "blue clash", molto bella, ve la consiglio (ride ndA). Se capitate dalle nostre parti venite allo stadio; anche se non siete appassionati di calcio scommetto che passerete un bel pomeriggio!





VENEZIA HARDCORE CREW & RAMBLA EVENTI PROUDLY PRESENT



10 YEARS OF

VENEZIA HARDCORE



bongzilla **RAEIN** **thadart** **ED**

PERFORMING "IL N'Y A PAS D'ORCHESTRE"

PERFORMING "SOLVE ET COAGULA"

REUNION
SHOW

3ND7R ARMA X BLAIR CAGED DA4TH DIPLOMATICS ETERNO RITORNO GREASEBALL
GÜERRA HIDE IMPLORÉ IF I DIE TODAY MENAGRAMO OJNE OVERCHARGE
JORELIA QUERCIA PLAKKAGGIO REGROWTH ROUGH TOUCH SILVER SLUG GORE
STEGOSAURO STIGLITZ STRAIGHT OPPOSITION THE END OF SIX THOUSAND YEARS

19-20 MAY 2023 • CS RIVOLTA, MARGHERA (VE)

FOOD & DRINKS, SKATE RAMP, MERCH AREA, DISTRO ZONE AND MUCH MORE!



TME TO HILL



RAMBLA





Senza molti preamboli i Suicide Silence sono andati con l'ultimo album intitolato "Remember... You Must Die" dritti alla giugulare dell'ascoltatore! Il deathcore della band californiana non è mai stato così affilato e spietato, e abbiamo contattato in video call il chitarrista Mark Heylman per una divertente chiacchierata a tutto tondo. [DAP]

Ho ascoltato diverse volte in questi giorni "Remember... You Must Die", un disco che suona davvero spietato e diretto: com'è stato composto? A cosa è stato ispirato?

(Mark) Yeah! Spietato mi piace un sacco (ride ndA)! Sì, è un disco molto intenso e duro, ma del resto veniamo da un periodo piuttosto turbolento e penso proprio che la situazione di incertezza generale abbiamo generato in noi una sorta di carica elettrica che dovevamo mettere a terra da qualche parte. C'è stato il Covid, un disco a cui tenevamo un sacco ("Becoming The Hunter" ndA) da promuovere che... non è stato promosso per niente! E poi tante cose fuori di testa, penso all'assalto di Capitol Hill ma non solo... Tra il

2020 e il 2021 ogni volta che guardavo le news alla Tv pensavo "ma cosa cazzo sta succedendo?". È normale che tutta questa tensione sfociasse in un disco così brutale e tosto.

Il video di "You Must Die" porta un'idea semplice ma di grande impatto, visivamente davvero sorprendente, e che riprende anche il titolo dell'album.

(Mark) Sì è stato divertente girarlo: l'idea è molto semplice ma d'impatto si sposa molto bene con le tematiche del disco. Alla fine nel video facciamo quello che ci viene naturale come essere umani... suonare, che è quello che facciamo di mestiere, e invecchiare, cosa che come tutti tendiamo a fare (ride ndA).

Liricamente mi sembra che siano molto critici e pessimisti: penso a 'Dying Life' ma anche ad 'Alter of Self' tra gli altri!

(Mark) Alcuni testi sono abbastanza crudi, come "Alter of Self", però in generale non li vedo molto pessimisti. È più un dato di fatto: più si va avanti e si invecchia e vai incontro a tante situazioni

diverse. Vedi che i tuoi amici magari si sposano e metti su famiglia, chi fa carriera, chi ha dei problemi economici, chi di salute e via così. Il tempo passa per tutti, ed il titolo è qui per ricordarci che il nostro tempo sulla Terra non è infinito, di viverlo a pieno.

Hai un pezzo preferito al momento?

(Mark) Domanda interessante: forse sarà una sorpresa perché sono il chitarrista solista, ma i brani che mi piacciono di più sono quelli con più groove, semplici da suonare ma con una bella "pacca". Adoro i brani di "Remember... You Must Die" perché posseggono questa dote.

"Remember... You Must Die" è il primo disco scritto con Ernie Iniguez con il quale avevate già collaborato in passato: com'è stato lavorare con lui?

(Mark) Ci ha dato stabilità, nel senso che avere una line-up stabile ci rende molto più compatti e sicuri. Ernie lo conosciamo da un bel po' di tempo e ha collaborato con noi anche sul precedente disco, questa però è stata la prima volta che



ha partecipato anche alla parte compositiva. Che dire, è una macchina da guerra, siamo profondamente soddisfatti di come suona. E poi è un ragazzo alla mano, è importante per rendere stabile anche emotivamente la band.

Durante la pandemia avete organizzato un tour in streaming con una parte conclusiva di domande e risposte con i fan. Ripensandoci ora, cosa ricordi di quel periodo e di quel "tour"? Pensi che si possa ripetere in futuro?

(Mark) Considera che avevamo fatto uscire "Becoming The Hunter" a pochi giorni dall'inizio della pandemia, ed eravamo carichi a mille per partire in tour. E poi all'improvviso... boom!!! Tutti fermi, senza certezze, con una cazzo di pandemia alle calcagna! Avevo speso un mucchio di soldi e di energie per preparare il tour in supporto all'album, oltre ovviamente a tutto quanto fatto dalla nostra label per promuoverlo al meglio. Quindi ci siamo guardati negli occhi e abbiamo pensato di fare qualcosa per ingannare l'attesa e di riutilizzare parte del merch e delle scenografie che avevamo preparato. È stato

divertente, anche la parte di domande e risposte con i fan, però... lasciami dire che non lo rifarei per nulla al mondo. Nulla vale di più di un bel tour dal vivo, con il contatto con i fan, il viaggio tra una data e l'altra e tutto quello che ne comporta. Non nego, come detto prima, che la "cattiveria" di questo ultimo album è figlia anche di questa frustrazione, per fortuna passata.

Visto che sei di diritto tra i nomi di spicco del genere deathcore, come vedi la scena di questi ultimi anni? C'è qualche nuovo nome che ti ha incuriosito?

(Mark) Sai cosa ti dico? Penso che la California del Sud sia la patria del deathcore, e le vecchie "leve" siano ancora al top. In generale vedo molta gente giovane, ma nessuno che riesce ad eguagliare i nomi storici della scena. Penso a noi, ma anche ai Whitechapel che ammiro davvero tantissimo! Hai sentito il nuovo dei Lorna Shore? Cazzo, un macigno, grande band e grande album! È stata una vera fonte di ispirazione anche per noi. Non penso che non ci siano in circolazione nuove band valide, però ultimamente mi sembra che i

nomi storici abbiamo davvero una marcia in più.

Quante possibilità ci sono di vedervi suonare al prossimo Halftime Show del Super Bowl? Hai visto lo show di Rihanna? (l'intervista si è svolta a metà febbraio ndA).

(Mark) Poche (ride ndA). No seriamente, tra l'altro quest'anno per una serie di circostanze non ho nemmeno guardato la partita. Ero un tifoso accanito ma negli ultimi anni l'NFL ha perso un po' di credibilità per quanto mi riguarda, e quindi ho perso interesse. L'halftime show per me è una cosa divertente e niente più, non ha molto valore artistico. Certo, sarebbe divertente spuntare fuori all'improvviso e urlare "hey, ecco i Suicide Silence!" e partite a suonare a manetta (ride ndA). Però davvero, è uno spettacolo praticamente sempre in playback, non è una cosa che mi interessa. Sarebbe da fare in uno stato di divertimento e menefreghismo unico, mi vengono in mente per esempio, Flea e i Red Hot Chili Peppers che hanno fatto di tutto per far vedere che non stavano suonando una nota sui loro strumenti nemmeno per sbaglio!

L'EVOLUZIONE DEGLI UNGHERESI THE HELLFREAKS LI HA PORTATO A PUBBLICARE "PITCH BLACK SUNSET", L'ALBUM PROBABILMENTE PIÙ VARIO E AGGRESSIVO DI UNA BAND PARTITA DA LIDI PUNK/PSYCHOBILLY PER APPRODARE AD UN IBRIDO MODERN METAL. ABBIAMO INCONTRATO LA FRONTWOMAN SHAKEY SUE AKA ZSUZSA RADNÓTI PER UNA CHIACCHIERATA A TUTTO TONDO SULLA EVOLUZIONE DELLA BAND. [LM]

"Pitch Black Sunset" è in uscita in questi giorni, e sembra davvero che sia il disco più aggressivo mai composto comparato ai vostri vecchi lavori, anche se si percepisce ancora quel background punk che deriva dai vostri esordi: come è stato composto l'album?

(Shakey Sue) È stato un processo naturale: personalmente sono sempre stata una grande amante delle sonorità più heavy, ma quando abbiamo formato la band non avevo le capacità tecniche per esprimermi in modo "violento" e soprattutto devi considerare che era una band completamente diversa rispetto a quella attuale. Siamo partiti come gruppo punk e siamo arrivati mano a mano, disco dopo disco, ad appesantire la nostra proposta. È stato un passaggio naturale e ne siamo davvero contenti. Non rinnego il passato ma ora mi sento davvero più a mio agio, la musica che suono combacia al 100% con i miei gusti e i miei ascolti.

In generale come viene scritta una canzone degli Hellfreaks?

(Shakey Sue) Di solito il compositore principale del gruppo è il nostro bassista Gábor. Non si occupa solo delle parti di basso, ma compone anche le parti di chitarra. Poi le presenta a tutti noi e arrangiamo il brano. I testi sono l'ultima cosa che aggiungo: quando il brano è pronto mi preparo con il mio "quaderno" e tiro giù tutte le idee che mi vengono in mente. Per questo disco anche József (chitarrista ndA) ha dato un contributo alla scrittura, ma principalmente è Gábor l'incaricato per questo ruolo.

Hai composto i testi come un concept?

(Shakey Sue) Non proprio, però c'è un filo conduttore che parla degli opposti. L'alba e il tramonto, la gioia e la tristezza, la stabilità e l'incertezza delle nostre vite. Abbiamo voluto inserire nella nostra musica tutti questi sentimenti contrastanti, il bianco ed il nero. Del resto in questi ultimi anni abbiamo vissuto grossi contrasti, come la pandemia e la guerra in Ucraina, che è tra l'altro molto molto vicina ai nostri confini.

I due singoli che avete scelto per presentare

l'album sono di grande impatto, la breve "Chaos" e "Hit Me Where It Hurts". Come avete scelto queste canzoni come singoli? Pensi che rappresentino al meglio la band nel 2023?

(Shakey Sue) Soprattutto "Hit Me Where It Hurts" perché "Chaos" è forse troppo breve. "Hit Me Where It Hurts" picchia duro ma ha anche questa strana e bella melodia portante che rappresenta bene gli Hellfreaks in questo nuovo corso.

I vostri video sono sempre molto divertenti da guardare, quanto è importante l'aspetto visivo per la band?

(Shakey Sue) Stai parlando con l'unica persona della band che è veramente entusiasta di registrare i video, sempre! (ride ndA). Gli altri... beh... mettiamola così: se il video è molto semplice, si gira in un giorno solo e in un'unica location e magari dobbiamo solo suonare e poco più, allora è ok. Ma se il tutto dura più giorni, serve spostarsi di location, magari truccarsi e vestirsi e "studiare" una parte, allora proprio no! Cerco sempre di motivarli, ma è una partita persa.

THE HELLPREARS



Come siete entrati in contatto con la Napalm Records? Quanto è importante per voi come band, al giorno d'oggi, essere sotto contratto con un'etichetta?

(Shakey Sue) Se vuoi fare il salto di qualità, ambire ad un livello più alto, l'unica strada ci è sembrata utile percorrere era quella di cercare una label. I nostri primi lavori sono stati pubblicati tramite coproduzioni tra diverse etichette, adesso che ci penso tutte tedesche! Volevamo avere più possibilità di emergere, avere maggiore visibilità, e solo una label poteva darci tutte queste opportunità. Ad un certo punto eravamo seguiti dallo stesso manager dei Jinjer e ci è parso naturale cercare un contatto con Napalm Records. Ad essere onesti era la nostra unica scelta, e la difficoltà maggiore era quella di arrivare alle loro orecchie, non di essere valutati.

Lo scoglio maggiore per noi era proprio quello di attirare la loro attenzione, e avendo un manager che già lavorava con Napalm ci ha aperto questa opportunità. Indubbiamente una label di questo tipo, per le nostre esigenze, in questo momento è

essenziale: ci aiuta ad organizzare i tour, fa promozione, distribuisce i dischi. Anche solo pubblicare un video sul loro canale Youtube ci porta all'attenzione di una audience che è maggiore della popolazione della nostra città! Non so se in futuro sarà ancora così, magari cambieranno le nostre esigenze, ma per il momento è l'opzione migliore per la band.

Se non sbaglio sei l'unico membro originale della band, cosa ricordi degli esordi?

(Shakey Sue) Parliamo di quasi quattordici anni fa, la prima cosa che mi viene in mente è che ero molto più giovane (ride ndA). Mi ricordo che all'inizio abbiamo formato la band proprio come un hobby, solo per divertimento e passare il tempo. Mano a mano che abbiamo capito che le cose ci venivano bene ci siamo messi sotto più seriamente, ma sempre considerandolo come un divertimento, mai come un lavoro od un obbligo, e alla fine è così anche oggi.

Una grossa differenza che noto è che anni fa era molto più semplice organizzare concerti, anche a

casa nostra. Sempra strano, ma una grossa città come Budapest ha grandi arene per i concerti rock ma praticamente non ci sono locali piccoli per suonare, è dannatamente difficile trovarli. Ora è difficile anche ottenere il visto per uscire dal paese: non so se affrontavamo i problemi con più leggerezza oppure ora comprendiamo a pieno quanta fatica occorre per ottenere cose che magari davamo per scontate.

Quali sono i tuoi sogni e obiettivi per il futuro?

(Shakey Sue) Davvero non ho aspettative per il nuovo album. Il mio desiderio è quello di suonare e visitare posti dove non sono ancora stata: Giappone e USA sono i primi posti che mi vengono in mente. Sarebbe bello anche essere economicamente autosufficienti per dedicarci completamente alla nostra musica! Tutti noi svolgiamo lavori extra band per andare avanti, e non nego che sarebbe molto bello potersi concentrare solo sul gruppo senza doversi preoccupare di pagare le bollette o di dovere fare i conti per potere tirare avanti. Detto questo, per il momento mi concentro sul nuovo disco!



Il tempo scorre veloce e per gli NH3 è arrivato il momento di festeggiare il ventennale di carriera! Abbiamo contattato la ska-core band pesarese per fare il punto della situazione, con uno sguardo sul passato, in casa NH3!

Chi erano gli NH3 all'inizio e chi sono gli NH3 oggi, dopo 20 anni di carriera? Cosa è cambiato e cosa è rimasto lo stesso?

Il fil-rouge che attraversa la nostra carriera è sicuramente rappresentato dall'amicizia che ci lega e che si è consolidata. Ciò che è cambiato, in un certo senso siamo noi, come persone, come esseri

umani, adattandoci al contesto o non facendolo nelle cose in cui non ritenevamo corretto farlo.

Quando avete capito che questo gruppo sarebbe stato il progetto musicale nel quale investire tutte le vostre energie creative? C'è stato un concerto o un tour in particolare che vi ha fatto capire di essere sulla strada giusta?

Se devo trovare uno spartiacque posso posare il segnalibro dopo l'uscita del secondo disco. Tutto quanto accaduto prima rientra in quella parte di vita scanzonata e goliardica di chi deve ancora capire cosa fare del proprio futuro.

Avete un seguito notevole in Germania, ma

l'Italia sembra faccia fatica a dare spazio al vostro show dal vivo e alla vostra musica. È semplicemente una questione di gusti musicali e di generi più o meno apprezzati oppure è una questione sistematica?

Sistematica più che sistematica. Il motivo a ha radici profonde che affondano nella cultura di un paese che considera la musica solo intrattenimento. Mancano spazi, occasioni, si vive di pregiudizi e questo porta tante band ad essere tagliate fuori da determinati circuiti. Questo aldilà del gusto personale. In aggiunta va detto che anche noi, ad un certo punto, abbiamo deciso di investire quasi solo ed esclusivamente con l'estero per una questione di stimoli e opportunità.



Ci sono musicisti e gruppi coi quali avete condiviso il palco in questi anni che vi hanno insegnato qualcosa o lasciato qualcosa sul quale riflettere per crescere come band?

Tanti, tanti che si sottraggono all'apparire che apprezzano il tuo modo di metterti in gioco. Se devo farti dei nomi ho pochi dubbi: Talco, Agnostic front, Anti-Flag, H2O, Mal Elevè (Irie revoltes), Prosecution ma anche tanti altri.

Ci sono cose che avete fatto in questi anni che fareste in maniera diversa, con la maturità e l'esperienza di oggi?

Sì, certo. Alcune decisioni sono state prese molto

di cuore e poco di testa e questo ci ha penalizzato, mentre dal punto di vista creativo, credo proprio che approlleremo alcuni album in maniera più ponderata, curando la stesura dei brani affidandoci a un produttore.

Il vostro singolo "Take Your Time" arriva come colonna sonora dei festeggiamenti di 20 anni di attività della band. Cosa significa per voi "prendervi il vostro tempo"?

Viviamo un presente frenetico in cui esiste sempre meno spazio per riflettere. Dopo venti anni di corse, sacrifici, momenti incredibili e altri meno, sentivamo il bisogno di fermarci e goderci il panorama, tirare le somme e capire chi siamo e

cosa siamo diventati.

Se voleste dare un consiglio ad un artista o gruppo di adolescenti che ancora non sa che la musica che sta creando in cameretta o in garage coi suoi amici poi diventerà un percorso lungo 20 anni, fatto di tour, festival, dischi e avventure, quale sarebbe?

Di divertirsi, di godersi ogni istante, di essere pronto a fare sacrifici e di non mollare alla prima difficoltà. Potremmo anche dirgli che ciò che si vede da fuori è solo una minima parte di quello che avviene. Curare l'apparenza non serve a nulla se non si hanno contenuti coerenti e veri. Grazie dello spazio!



DEMIKHOV



Ciao ragazzi e benvenuti su SMM! "The Chemical Bath" è il vostro secondo lavoro e dal vostro debutto sono cambiate molte cose, dalla line-up alle sonorità; ci raccontate cosa è successo in questo periodo?

In effetti, tra il primo disco e il secondo sono trascorsi ben sette anni di mutamenti, e non solo a livello personale o di gruppo! Il cambio di line-up di cui parlai era già avvenuto nel 2018, quando Mattia, membro fondatore della band e bassista ai tempi di "Experimental Transplantation OF Vital Organs", cede il posto a Marco al fine di intraprendere nuove avventure culturali. Conoscevamo Marco da tempo, grazie ai gruppi in cui suonava (Ekeskog e Sunpocrisy), e avevamo già avuto modo di condividere con lui il palco. Se, da un lato, si è trattato di un sereno passaggio di testimone, dall'altro è innegabile che il cambio abbia apportato nuovi spunti e proposte, suggerendo direzioni inedite alla nostra ricerca musicale. "The Chemical Bath" ha avuto sicuramente una lunga gestazione, in parte motivata dalla situazione globale (per mesi non abbiamo potuto incontrarci in sala prove, vivendo in regioni diverse!), in parte dalla necessità di esplorare le nuove possibilità espressive che l'attuale formazione avrebbe permesso. Senza contare gli altri progetti realizzati in questi anni, come lo split con Calf e Feedbacker, e l'esperimento ambient in collaborazione con Nàresh Ran degli Hate&Merda "Music For The Flying City"!

"The Chemical Bath", come il vostro primo album, è un concept che intreccia vicende storiche (sovietiche nella fattispecie) con teorie scientifiche e sperimentazioni varie. Ci raccontate da questo punto di vista "The Chemical Bath"?

Scegliere un concept per l'album a venire è sempre un'operazione delicatissima, per diversi aspetti. Deve potersi adattare all'immaginario che già il gruppo porta con sé, così come alla sua stessa proposta musicale; non deve essere scontato né troppo abusato, ma lasciare uno spiraglio di curiosità; inoltre deve toccare al cuore dell'esperienza attuale, se si vuole che vibri con gli ascoltatori. E soprattutto deve essere abbastanza complesso da non annoiare e, anzi, rilanciare con sempre nuovi spunti anche la composizione musicale del disco. Alla radice dei dischi Demikhov poniamo sempre un groviglio di questioni e di immaginari che sappiano coniugarsi con il nostro stile di fare musica, che non è affatto rassicurante ma spinge semmai al di fuori della propria "comfort zone": e questo vale sia per chi ascolta, che ovviamente per noi che la suoniamo, e che siamo invitati osare sempre più di quel che ci rassicura (questo, e non qualche mera soluzione sonora, è il cuore del concetto di "sperimentazione"). In particolare, "The Chemical Bath" continua in qualche modo le tematiche del primo disco (il corpo vivente come materiale di lavorazione scientifica, e la soglia costantemente ridefinita tra ciò che è vita e ciò che è morte), ma recuperandone stavolta le coordinate entro le vicende e le traversie a cui venne

sottoposta la salma del primo leader dell'Unione Sovietica, Lenin, dai primi tentativi di imbalsamazione fino alla costruzione di un mausoleo religiosamente concepito.

Per una band con le vostre sonorità, molto poco incline all'immediatezza e alle "facili" prese, mi ha sempre incuriosito come avviene la scelta dei singoli di presentazione dell'album, nel vostro caso "The Leader is Dead and Everyone is Grieving". Per quale motivo lo avete scelto come biglietto da visita di "The Chemical Bath"?

Possiamo comprendere la curiosità di cui parlai... all'ascolto del disco, si comprende come ogni traccia sia stata pensata per essere concatenata alle altre, in un viaggio sono allucinatorio in cui accelerazioni e momenti di distensione sono distribuiti seguendo anzitutto le nostre esperienze e le nostre percezioni. Difficile in effetti estrapolare una traccia tra le altre, e per di più rappresentativa del resto! Tuttavia, se abbiamo scommesso su "The Leader is Dead and Everyone is Grieving" è perché questo pezzo, oltre a essere stato il primo composto per l'album, racchiude bene sia le tonalità emotive fondamentali del disco sia le sue sonorità e il suo stile: un alternarsi di momenti euforici e luttuosi, tra

importanza ai concerti, là dove possiamo confrontarci con altri musicisti e scoprire nuovi approcci.

Il disco è stato registrato presso Produzioni Rumorose, fondato e gestito direttamente da voi. In quest'ottica, questa soluzione "autoctona" quale vantaggio (e perché no, svantaggio) nella composizione/registrazione di "The Chemical Bath"?

Spesso si sente parlare di musicisti/produzioni che descrivono questa esperienza nei termini di controllo totale sulla propria creazione. Sicuramente c'è anche questo aspetto, ma in primo luogo si tratta anzitutto di un'esperienza immersiva in cui tutto - dalla disposizione dei microfoni agli ascolti delle registrazioni in sala - finisce per acquisire un significato: è un'esperienza che mette alla prova il gruppo, al pari di una convivenza voluta ma che diviene forzata. Significa quindi lavorare molto sul dialogo e sul rispetto reciproci, discutendo a fondo dei dettagli e imparando a trovare accordi soddisfacenti per tutti; significa anche poter esplorare soluzioni in modo spontaneo, prova e registrate in presa diretta, oppure invitare collaboratori alla realizzazione del disco (come abbiamo fatto con Nordra e Torba). Ma significa anche rischiare di posticipare la fine dei lavori, alla ricerca di una perfezione ambita che tuttavia è impossibile da raggiungere (sia per i nostri limiti intrinseci che per il costante desiderio di cambiamento), e al contempo sapere che non è possibile prendersi pause, poiché non vi sono terzi su cui scaricare responsabilità o mansioni.

Il disco esce come collaborazione tra Dio Drone, Sweetohm Recordings e Kontingent Records e l'etica DIY,

immaginiamo, sia quindi al centro della vostra proposta. Come vi siete trovati a collaborare con tre etichette diverse?

Esattamente come se si dovesse chiamare un vecchio amico per condividere con lui qualcosa di importante! Nel corso degli ultimi anni abbiamo avuto modo di scoprire e incontrare numerose realtà indipendenti sia dentro che fuori penisola, e siamo stati tanto fortunati da mantenere il contatto con alcune di loro, quelle con cui abbiamo stretto nel tempo rapporti di amicizia e di sostegno reciproco. Per noi Dio Drone, Sweetohm e Kontingent non sono solo etichette che finanziano e distribuiscono, ma persone che condividono con noi una visione non dissimile di cosa significhi fare cultura musicale oggi, in questo mondo.

In conclusione, quali piani avete per il 2023?

Festeggiare l'uscita del nuovo disco nel migliore modo che ci sia, ossia diffonderlo e farlo conoscere il più possibile. Troppi sono in posti in cui non siamo ancora riusciti a passare, e altrettante sono le band con cui vorremmo condividere il palco. E, perché no?, lavorare con rinnovata insistenza ai prossimi capitoli delle nostre esplorazioni sonore.



sfuriate di batteria e rallentamenti massicci.

Post hardcore e Noise sono i due termini che vengono subito alla mente ascoltando il vostro disco, devo dire però che il tutto è letto con quel quid personale che rende difficile trovare delle band come punto di riferimento. Musicalmente a chi prendete ispirazione?

Sicuramente Post hardcore e Noise sono due linguaggi che non solo si adattano perfettamente alle nostre esigenze, ma che presentano ottimi punti di contatto tra loro, e sono diverse le band che nel tempo han saputo dimostrato (dai Breach ai Neurosis ai Sumac per citarne alcune). Sono anche due linguaggi ormai da tempo codificati, con grammatiche spesso comodamente riproducibili... prendiamo allora come un complimento il fatto che i nostri punti di riferimento non sia così facilmente riconoscibili! Detto questo, siamo degli ascoltatori curiosi e voraci, sia per indole che per professione, e non temiamo di esplorare soluzioni inconsuete purché espressivamente efficaci. Ad esempio, in un qualsiasi viaggio notturno in furgone, capita che le casse alternino senza timore gli Altar Of Plagues ai Tropical Fuck Storm, i Crystal Castles ai Today Is The Day... Anche per questo diamo la massima

EMO NIGHT
MILANO

FUNERAL
for a
FRIEND

when
Venus
weeps

PREVENDITE DISPONIBILI
ORA



PENNA FRITTA

VERSUS MUSIC PROJECT

Sounder

CARPONTE

RECENSIONI

DISTANT [7.5]

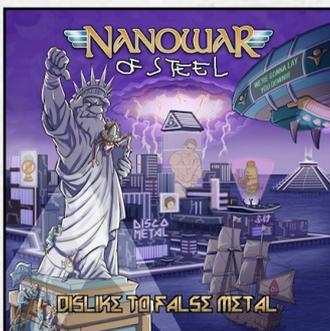
Heritage



Quando un disco riesce a sorprendere è sempre una figata, e questo nuovo lavoro degli olandesi Distant sorprende e convince alla grande. Deathcore classico, niente di totalmente innovativo sia chiaro, ma fatto dannatamente bene, tanto da far impallidire i lavori di band dal nome più altisonante o pompato. Gli inserti elettronici sono la trasposizione musicale di quanto proposto nei testi e nell'artwork, e riescono ad aumentare il livello di malignità presente nel sound della band. "Heritage" è un lavoro maturo e compatto, che come detto riesce a convincere, tanto che non mi stupirei di ritrovarlo nelle top di fine anno. Menzione speciale per "Argent Justice", dove la band si concede il lusso di avere come ospiti 16 vocalist direttamente dalle migliori band deathcore del mondo (Suicide Silence, Cabal, Paleface, Emmure e via dicendo), un inno all'eleganza. [BW]

NANOWAR OF STEEL [8]

Dislike To False Metal

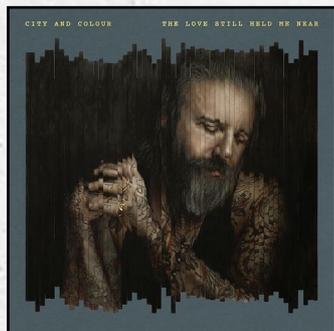


(Napalm Records) L'aspetto ironico e

ridanciano dei Nanowar of Steel è ovviamente divisivo, rimane fuori di dubbio però che la band italiana sia davvero una gran bella realtà del panorama heavy europeo. I NOS alzano il tiro con questo nuovissimo "Dislike To False Metal" licenziato per Napalm Records, un concentrato di parody metal dalle sonorità forse più prettamente hard rock rispetto al passato (passando comunque dal power metal dell'opener "Sober" alla schizofrenia di "Chupacabra Cadabra") dove dal punto di vista musicale troviamo davvero tanti spunti interessanti e a tratti esaltanti. Ovviamente la forte componente ironica la fa da padrona in tutti i brani, (con punte drammatiche per noi altri, come in "Pasadena 1994" e quel maledetto rigore...) e questo fattore potrebbe creare una sorta di prevenzione rispetto all'ascolto di questo album: sarebbe un peccato perché i NOS ci sanno fare e, a dirla tutta, anche non approfondendo i testi (sarebbe comunque un peccato perché il lavoro fatto è davvero egregio), ci troviamo di fronte ad un ottimo disco heavy a tutto tondo. [LM]

CITY AND COLOUR [8]

The Love Still Held Me Near



(Still Records) Attesissimo ritorno per Dallas Green che ci regala un album ispirato e ricco della sua poetica: l'artista canadese parte subito forte con una serie di brani che colpiscono dritto al cuore e che riescono a farci immedesimare nelle situazioni raccontate da Dallas. Il singolo "Underground" è un buon viatico per un disco che gioca con le sonorità elettro-acustiche e una delicatezza di fondo che non sfocia mai nel lamento o nel "piangersi addosso" che spesso accompagna progetti di questo tipo. "Meant To

Be" e la spendita "Fucked It Up" riassumono bene una prima parte di disco pressoché perfetta. A mano a mano che si dipana il canovaccio del disco, ritroviamo episodi che ricordano i primi lavori di Dallas da solista ("...Bow Down To Love"), così come non mancano interessanti digressioni "rurali" ("Things We Choose To Care About") che ricordano il sottovalutatissimo progetto con Pink denominato You+Me. Gran ritorno. [LM]



INSOMNIUM [7]

Anno 1696

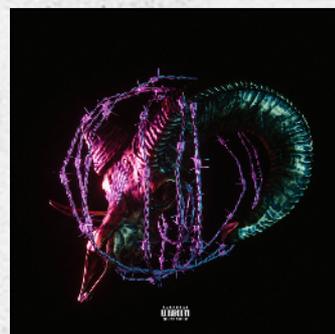


(Century Media) Partendo da un concept di certo non innovativo ma sempre interessante e coinvolgente (il racconto scritto da Niilo Sevänen ed ispirato ai processi alle streghe di Torsåker dove furono decapitate e poi arse circa 71 persone accusate di stregoneria), gli Insomnium virano per questo "Anno 1696" su sonorità ben più incisive e aspre rispetto al recente passato. Gli Insomnium ci ripropongono quindi in parte le sonorità più prettamente death metal degli esordi (i primi tre dischi) riprendendo il mood del concept, mediando però il tutto con le sonorità più meditative, melodiche e sommesse degli ultimi dischi. Il mix di sonorità più dirette e folk funziona molto bene, regalandoci episodi a tratti esaltanti ("White Christ" con

ospite Sakis Tolis) e una atmosfera generale molto cupa e drammatica. Un ottimo modo per riappacificarsi con i finlandesi per chi aveva poco gradito gli ultimi lavori ma anche una interessante progressione stilistica per chi ha da poco iniziato a seguire gli Insomnium. [DAP]

GIDEON [6.5]

More Power. More Pain.



(Rude Records/EVR) Aveva destato molto scalpore il comunicato datato 2019 dove i Gideon dichiaravano il loro allontanamento dalla fede cristiana o, quando meno, di non gradire più di essere definiti come christian hardcore band. Dalla nostra prospettiva europea può far sorridere questa comunicazione, e il polverone che ne è conseguito, ma in un mercato USA dove i prodotti sotto la label "Christian Music" muovono numeri al di fuori della nostra immaginazione, una dichiarazione d'intenti come quella dei Gideon ha senz'altro creato un precedente. Tornando a "More Power. More Pain.", i Gideon hanno abbracciato in modo quasi completo il mondo metalcore melodico, avvicinandosi in molti episodi a quanto fatto dai The Ghost Inside (ad esempio in "If You Love Me, Let Me Go") con esiti piuttosto positivi. Peccato però che sia persa in questo processo quella vena prettamente hardcore che, seppur non completamente accantonata, viene decisamente ridimensionata. Peccato, perché in passato la carica prettamente hc non era disprezzabile e avrebbe dato quel quid in più ad un disco piacevole ma senza colpo del KO. Disco piacevole ma che vive un po' di una certa sensazione di "vorrei ma non posso" e di incompletezza che ne pregiudica la valutazione finale. [DAP]

THE HELLFREAKS [7]

Pitch Black Sunset



(Napalm Records) Può essere un nome poco conosciuto quello degli Hellfreaks, ma la band ungherese non è di certo di primo pelo. Partita nel 2010 come band horropunk con derivate psychobilly, nel corso degli anni la proposta degli ungheresi si è poi veicolata su un alternative rock/metal sempre mantenendo saldo il ponte con le proprie origini. "Pitch Black Sunset" è in questo senso un album breve ma intenso, probabilmente il più diretto ed heavy della band di Budapest, dove l'attitudine punk e più veloce riesce a combaciare molto bene con il classico binomio violenza/melodia. Prendendo come esempio i singoli "Hit Me Where It Hurts" o la breve e intensa "Chaos", salta subito all'orecchio come Shakey Sue (al secolo Zsuzsa Radnóti) abbia ampliato a dismisura il proprio range vocale, arrivando a lambire territori inediti. Menzione d'onore per il chitarrista Jozzy, essenziale nelle ritmiche ma capace di esibirsi in soli funzionali ai brani (vedi "Rootless Soul Riot"). In "Pitch Black Sunset" si è un po' perso l'aspetto "gitano" e prettamente psychobilly ma il risultato è comunque piacevole e ben a fuoco. [LM]

ENTER SHIKARI [7.5]

A Kiss For The Whole World



(So Recordings/Sentric Music Limited) Fa sorridere pensare ai primi singoli degli Enter Shikari, grezzi e pieni di energia, e ritrovare nel 2023

una band cresciuta a dismisura, capace di articolare concetti tutt'altro che banali e veicolando il proprio messaggio con una proposta musicale tanto energetica quanto stratificata. "A Kiss For The Whole World" parte molto forte, con brani molto ritmati e diretti, mostrando la parte più danzante (ma anche heavy) del gruppo: ascoltare a tutto volume "(pls) set me on fire" ci ricorda il perché gli Enter Shikari siano riusciti a ritagliarsi un posto tutto loro nel panorama rock europeo, facendo combaciare attitudine punk e tentazioni dance in un "colpo" solo. Il lato più ricercato e intimista della band lo ritroviamo invece nell'esuberante "Dead Wood", con tanto di parti orchestrate molto efficaci, o in "Bloodshot", che mostrano come Rou Reynolds abbiamo tanto talento anche in cabina di regia, come produttore. "A Kiss For The Whole World" è un bel regalo per i fan di lunga data della band, suonando contemporaneo e accattivante, portando con sé tematiche sempre lucide e precise. [DAP]



RISE OF THE NORTHSTAR [8]

Showdown



(Atomic Fire Records) A cinque anni di distanza dal precedente "The Legacy Of Shi" ritroviamo più in forma che mai i francesi ROTN! Lo diciamo francamente: probabilmente il voto è più gonfiato rispetto agli effetti meriti, ma la "paura" di aver perso una band così interessante e divertente per colpa della pandemia era davvero alta! Per una band come i ROTN da sempre, seppur supportata dal label di medio/alto lignaggio,

l'aspetto DIY è da sempre molto spinto, e il non poter supportare in modo adeguato (leggasi live) le proprie uscite ci aveva fatto venire il lecito dubbio che l'avventura della cricca francese potesse essere arrivata al capolinea. Così non è per fortuna, e in "Showdown" ritroviamo tutti gli elementi che hanno reso i ROTN un piccolo caso all'interno della scena heavy europea: Slayer, numetal (Slipknot in primis), un immaginario pop giapponese spinto ai massimi livelli e una attitudine ed energia positiva davvero invidiabile... tutto questo lo ritroviamo anche in "Showdown", per una formula che non perde un'uncia di freschezza pur, e lo diciamo francamente, non proponendo davvero nulla di nuovo. "Third Strike", "One Love", "Shogun No Shi" sono tutti brani che non vediamo l'ora di ascoltare dal vivo. Bentornati! [DAP]

BABYMETAL [7]

The Other One



(Cooking Vinyl / Egea Music / The Orchard) Non nascondo di avere assistito alla prima esibizione italiana delle Babymetal nel lontano 2015 in quel dell'Estragon di Bologna, ufficialmente per accompagnare un mio amico appassionatissimo del mondo jappo, ma con una malcelata curiosità di verificare la consistenza di questo progetto. A dirla tutta mi sono trovato di fronte ad uno spettacolo davvero ben orchestrato, con dei musicisti preparati e molto affiatati e tre performer perfettamente a loro agio nel loro ruolo. Avanti veloce nel 2023, ritroviamo la band protagonista di questo concept (che a dirla tutta non mi è molto chiaro, ma poco importa...) dove ritroviamo solo due Babymetal (ma è fresco l'annuncio del reclutamento della idol giapponese Momoko Okazaki per ripristinare il terzetto), molto meno baby e più metal. Se l'aspetto più curioso delle Babymetal erano proprio quei riferimenti sfacciati al mondo jpop, in "The Other One" le cose si fanno molto più adulte, in una sorta di "Lacuna Coil meets djent" che, consapevoli che la descrizione possa anche far ridere, risponde

assolutamente alla realtà di brani come "Mirror Mirror" e "Believing". Del resto, il tempo passa e le adolescenti si sono fatte donne, e un brano come "Gimme Chocolate!!" al giorno d'oggi potrebbe suonare un po' frastornante. Detto questo "The Other One" suona molto più ortodosso rispetto a quanto proposto nel recente passato, in una evoluzione del progetto che potrebbe riuscire a catturare l'attenzione di una buona fetta di ascoltatori metal non necessariamente attratti dall'immaginario j-pop. [DAP]



FINAL STRUGGLE [7]

Join the Riot

(DIY)



(DIY) Primo lavoro per i Final Struggle da Modena, band hardcore a tutto tondo che prende spunto dalle sonorità più metalliche sviluppatesi a cavallo del nuovo millennio. "Join the Riot" è un lavoro breve ma intenso, ricco di groove e dall'approccio tagliente e punk, con picchi di interesse in "Egocide" e "Willy (Fly Free)" (quest'ultima in particolare, come si evince dal titolo, in memoria di Willy Monteiro Duarte). Un uso intelligente di gang vocals e di una sezione ritmica d'impatto, regalano un bel wall of sound ad una uscita che si rivela ben più che promettente presentato da una copertina ad impatto firmata da Matteo Boschini [DAP]

ATREYU [6]

The Hope Of A Spark



(Spinefarm Records) EP veloce veloce per gli Atreyu che danno alle stampe un lavoro piuttosto interessante e dalle tematiche tutt'altro che easy. I quattro brani che compongono "The Hope Of A Spark" musicalmente vanno a parare su un metalcore melodico molto lontano dagli esordi frenetici (vi ricordate quel mix irresistibile di death metal di stampo scandinavo e metalcore melodico made in USA?) e più incline agli standard di genere. Detto questo il risultato è comunque sopra la media e dimostra come i ragazzi di Orange County siano senz'altro tra gli esponenti di spicco, nonostante lavori altalenanti, all'interno di un genere così vasto e frastagliato. Per quanto riguarda le tematiche trattate, così come accennato a inizio recensione, la band di Brandon Saller ha voluto creare un semi concept sulla rinascita personale e sull'affrontare i propri problemi (dalla salute mentale all'approcciarsi con il mondo che ci circonda), colpendo ovviamente in modo molto diretto gli ascoltatori. In questo contesto tutti e quattro i brani funzionano molto bene, in special modo la cruda e diretta "Capital F": "The Hope Of A Spark" è un buon ponte per il futuro della band, aspettando di ritrovarli in buona forma anche su un lavoro sulla lunga distanza. [DAP]

SUICIDE SILENCE [7]

Remember... You Must Die

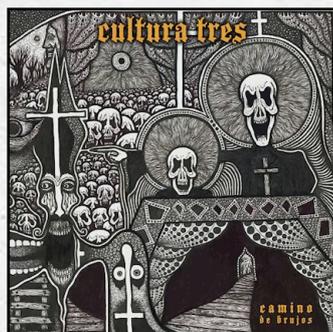


(Century Media) La seconda vita dei

Suicide Silence è stata solo rallentata da una pandemia che ha per forza di cose modificato in corsa i piani della band californiana: la promozione "monca" di "Become The Hunter", disco che riaffermava la volontà della band di riprendersi lo scettro di miglior band deathcore dopo qualche sbantata poco apprezzata soprattutto dai fans di lunga data, è sfociata nella scrittura di questo "Remember... You Must Die", disco tra i più diretti e violenti nella discografia della band. Eddie Hermida è il frontman che calza a pennello per i Suicide Silence che mai come in questo disco hanno spinto il pedale dell'annichilimento tout court, forse prendendo spunto dai recenti lavori di band quali Lorna Shore e simili. Per stare al passo insomma, i Suicide Silence hanno aumentato a dismisura il coefficiente di spietatezza, arrivando a lambire territori simil black come in "Full Void" o apportando un groove malsano e opprimente in brani come "Alter Of Self". Notevole anche l'apporto alla batteria di Ernie Iniguez, finalmente in pianta stabile in line-up dopo aver collaborato con i SS per parecchio tempo, che regala alla band una solida e serratissima performance. "Remember... You Must Die" è un disco intimidatorio sin dal titolo, una ascolto obbligato per i tanti amanti del genere. [LM]

CULTURA TRES [6.5]

Camino De Brujos



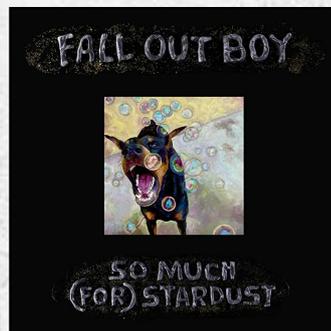
(AJM / Bloodblast) Groove possente, attitudine hardcore e retrogusto noise: questo, in estrema sintesi, l'approccio dei venezuelani Cultura Tres per questo nuovo album intitolato "Camino De Brujos". Andando al nocciolo della questione, i Cultura Tres suonano esattamente come ci aspettiamo suoni una band metal sudamericana, ergo come una versione più o meno aggiornata dei Sepultura. A chiudere il quadro ritroviamo su questo disco anche Paulo Xisto Pinto Jr., ovviamente della casata dei Sepultura, che si è prontamente offerto di ricoprire il ruolo di bassista in questa nuova versione della band venezuelana. Perché nuova? Presto detto: i Cultura

Tres si sono creati una solida carriera in ambito stoner/sludge per poi prendersi qualche anno di pausa. Una volta deciso di riprendere in mani gli strumenti, i fratelli Montoya (Alejandro e Juan, entrambi alla chitarra e il primo anche alla voce), hanno chiaramente virato la loro proposta verso un thrashcore ricco di groove che richiama, come già detto, le gesta dei Sepultura. Senza entrare troppo nel merito delle scelte stilistiche e delle opportunità che una virata di questo calibro può portare in termine di esposizione (senza contare l'ingresso di Paulo), quello che lascia perplessi è che i brani più legati al passato della band siano quelli meno convincenti (vedi la noiosa "The Land"), mentre quelli più vicini al classico "Sepu sound" ("The World and Its Lies" o "19 Horas") hanno un piglio e una resa senz'altro più accattivante. Tra il serio e il faceto, un disco comunque che si lascia ascoltare al netto di qualche passaggio a vuoto. [LM]



FALL OUT BOY [7.5]

"So Much (For) Stardust"



(Fueled By Ramen) È un ritorno gradito quello dei Fall Out Boy che con "So Much (For) Stardust" danno alle stampe un bel disco emo/pop/punk perfetto per la bella stagione. La prima metà del disco è pressoché perfetta, con due singoli come "Love from the Other Side" e

"Heartbreak Feels So Good" che suonano contagiose e catchy come da standard FOB; "So Much (For) Stardust" è comunque zeppo di episodi dall'approccio easy ma molto ben articolati, ad esempio la "progressiva" "Hold Me Like a Grudge" e la più introspettiva "Heaven, Iowa", ottime nel coniugare immediatezza e ricercatezza in sede di arrangiamenti. La notizia dello stop (temporaneo) dalle attività della band del chitarrista Joe Trohman (per "salvaguardare la sua salute mentale" la spiegazione data all'esterno) lascia un po' di amaro in bocca ma, nell'attesa di vederlo on stage con i FOB, non offusca comunque la resa di un disco perfetto per riabbracciare una delle band di genere più amate in circolazione. [DAP]

THE OFFERING [6]

Seeing The Elephant



(Century Media) Dopo un EP e un disco d'esordio ("Home") che ha fatto gridare al miracolo critica e pubblico è arrivato il momento di confermare le buone premesse per gli americani The Offering, band di Boston dedita ad un modern metal dai tanti rimandi al mondo nu e core con una spruzzatina di prog. Rispetto al tanto chiacchierato e incensato debutto manca purtroppo l'effetto sorpresa e tante soluzioni sembrano in qualche modo telefonate o, quanto meno, non sorprendono come nel recente passato. I testi, molto crudi e diretti che sparano a zero sulla situazione politica e sociale americana, sorprendono per la lucida analisi con la quale i bostoniani mettono nero su bianco il disagio di tanti loro connazionali; musicalmente invece, al netto del grande sfoggio di padronanza tecnica e un indiscusso gusto e abilità negli arrangiamenti, manca probabilmente il colpo del ko. Insomma, tutto molto bello ma si sente la mancanza di qualcosa e, in alcuni frangenti, i riferimenti a band "ingombranti" come gli Slipknot si fanno un po' troppo pressanti. Non un mezzo passo falso ma nemmeno la conferma definitiva che era lecito aspettarsi. [LM]

QUEENSRÛCHE [6.5]

Digital Noise Alliance



(Century Media) Inutile rivangare il passato prestigioso dei Queensrÿche e rimpiangere ancora oggi Geoff Tate e i vecchi masterpiece: "Operation Mindcrime" rimane disponibile per l'ascolto e, nell'anno di grazia 2023, dobbiamo farcene una ragione sul fatto che i Queensrÿche siano una band completamente stravolta nella line-up e, in parte, nelle sonorità. In "Digital Noise Alliance" troviamo un disco crepuscolare e a suo modo dark, un heavy rock dalle (poche) tinte progressive metal che permette al buon Todd La Torre di esprimersi al meglio delle sue possibilità. La classe della band non si discute, anche se a dirla tutta sembra meno incline ai virtuosismi rispetto al passato, in una sorta di sobrietà e semplicità di fondo che sinceramente non spiace per niente. Dopo i vari sussulti degli scorsi anni, culminanti in clamorosi litigi on stage e figuracce assortite, è quasi liberatorio ritrovare i Queensrÿche in buona forma e con un disco dal "profilo basso" ma dall'indiscusso fascino. Canzoni chiave? La briosa entrata di "In Extremis", la crepuscolare "Lost In Sorrow" e, perché no, la conclusiva cover di "Rebel Yell" di Billy Idol. [LM]

DEMIKHOV [7]

The Chemical Bath



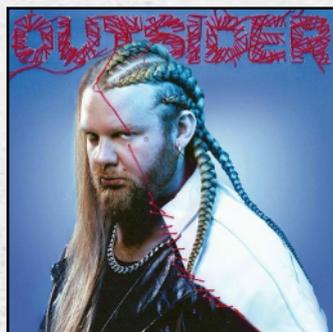
(Dio Drone / Kontingent Records / Sweetohm Recordings) I Demikhov tornano in pista dopo un cambio di line-up e ci presentano un disco

piuttosto ostico da digerire, che porta in dote un concept piuttosto elaborato e originale legato alle sperimentazioni scientifiche degli scienziati russi dei primi del 900, ed il tentativo di preservare e tenere in vita il corpo di Lenin. Con un canovaccio di questo tipo è facile immaginare che il comparto musicale sia tutt'altro che "easy", e infatti ci troviamo di fronte a un post-harcore con una decisa sferzata verso il versante noise, il tutto condito da scorie industrial e rumoriste che regalano alle composizioni un aspetto disturbante e poco incline alla grazia. Un disco claustrofobico e nero come la pece nel quale, se inclini a queste sonorità, è un piacere perdersi. [DAP].



NITRO [7.5]

Outsider



(Arista/Columbia Records/Sony Music Italy) Dieci anni nel biz (considerando solo la pubblicazione di album "ufficiali") e Nitro, come da titolo, non ha perso la sua vena da outsider della scena rap italiana. Da sempre poco incline al lasciarsi andare alle facili hit, il rapper vicentino abbraccia in "Outsider" una vena più intimista (vedi "Ti Direi" e per certi versi "Paranoia" con un interessante feat. di Sally Cruz) senza perdere quella componente più rock e aggressiva come in "Control" e nella titletrack. Nel mezzo troviamo tanti brani riusciti come "In Heaven" con la partecipazione di Ernia, l'affermazione del proprio status antagonista di "BMW" e "Anyway". Tra featuring di giovani promesse (Kid Yugi, Il Ghost, Fresh Mula o la già citata Sally Cruz) e testi decisamente più profondi della

media, Nitro torna più in forma che mai e promette scintille nelle prossime date live. [DAP]

TRIBULATION [6]

Hamartia EP



(Century Media) EP forse interlocutorio ma di assoluto valore per i Tribulation che, per dare forse una forma alla rinnovata e consolidata line-up, danno alle stampe tre brani inediti più una cover dei Blue Öyster Cult. La titletrack e "Axis Mundi" vedono un ritorno al death metal melodico degli esordi ammantato di una indovinata cappa goth che ha preso il sopravvento negli ultimi lavori in studio. Il risultato è ottimo e le chitarre intrecciate e malandrine nel proporre melodie indovinate e ficcanti la fanno da padrone. Più d'atmosfera e meno diretta "Hemoclysm", sorta di mid-tempo vampiresco che caratterizza però bene la natura di un EP "di mezzo", che cita sia il passato che il futuro dei Tribulation. Chiude il tutto la già citata "Vengeance (The Pact)", indovinato tributo ai Blue Öyster Cult che curiosamente (ma neanche tanto a dirla tutta), sembra di assistere ai Ghost in salsa revisionistica (quindi, uhm, ai Ghost in tutto e per tutto!). Buon EP, divertente e coinvolgente. [LM]

ENTRØPIA [7.5]

Terrore



(DIY) "TERRORE", rigorosamente in maiuscolo, è l'EP di debutto dei bolognesi Entrøpia, un lavoro

completamente autoprodotta che risale all'anno scorso ma che vogliamo assolutamente recuperare. Perché? Presto detto: lo sludge catacombale e marcissimo proposto da questi ragazzi ben si sposa con le improvvise e velocissime sfuriate death. L'esempio lampante è dato dall'ottima "La Siempre Igual Oscuridad" (unico pezzo in spagnolo, gli altri tre sono in inglese), compendio della pericolosità d'intenti (che hanno riscontro poi nei fatti), per un lavoro d'esordio brutale e sfibrante. Se il marciame si vede dal mattino... [DAP]

METALLICA [6.5]

72 Seasons



(Blackened) Ormai da decenni l'uscita di ogni disco dei Four Horsemen ha il potere di scatenare dibattiti infiniti e fazioni contrapposte: "72 Seasons" non sfugge a questo assioma e i suoi 77 minuti di durata siamo sicuri divideranno in due la foltissima fanbase della band. Per quanto ci riguarda "72 Seasons" riprende il leit motive che da "St. Anger" in poi accompagna i Metallica: alcune buone idee, altre decisamente pacchiane e meno buone e la usuale tendenza a suonare prolissi e pachidermici (traduzione: ci ritroviamo la solita tendenza ad allungare il brodo a molti buoni brani, pregiudicandone il risultato finale). Detto questo, "72 Seasons" ha senz'altro il suo perché, ed è un piacere riascoltare uno dei migliori Hetfield di sempre al microfono in brani ficcanti e ruspanti come la titletrack, "Too Far Gone?" (se tutti i brani fossero durati come questa traccia, quattro minuti e mezzo, il voto si sarebbe senz'altro impennato!) e il singolo "Lux æterna". Alcune soluzioni invece non ci convincono, come ad esempio una zoppa "If Darkness Had a Son" che sembra non andare da nessuna parte, stranamente tra l'altro scelta come singolo. "72 Seasons" non è per niente un album malvagio, con idee non sempre a fuoco, ma con tanti spunti interessanti. [DAP]

CRADLE OF FILTH [6]

Trouble And Their Double Lives



(Napalm Records) In attesa del seguito di "Existence Is Futile" (2021), Dani Filth e soci danno alle stampe il primo live ufficiale in carriera condito da due inediti. Prodotto, mixato e masterizzato da Scott Atkins presso i Grindstone Studios, "Trouble And Their Double Lives" presenta come anticipato due inediti gustosi ma piuttosto standard ("She is a Fire" e "Demon Prince Regent", meglio la seconda della prima) e una serie di brani live catturati in diverse location sparse per il globo tra il 2014 e il 2019. La drammatica "Heaven Torn Asunder", l'astuta "Gilded Cunt" e la barocca "Nymphetamine" spiccano in un disco che suona come una gran festa di Halloween in salsa black metal. A noi i COF piacciono proprio per questa macabra ironia di fondo anche se, pur approvando questo live, possiamo bollare questa uscita sotto il tag #onlyforfans. [LM]

SANGUISUGABOGG [7]

Homicidal Ecstasy



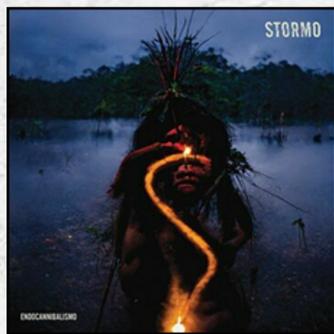
(Century Media) Leggiadri come il proverbiale elefante in cristalleria, i Sanguisugabogg danno alle stampe un secondo disco dannatamente più efficace e vario rispetto al primo "Tortured Whole". Ci troviamo sempre di fronte ad uno slam death metal di matrice americana, ricco di efferatezze liriche e visive (anche questa volta l'artwork è particolarmente a tema), però in "Homicidal Ecstasy" sembra ci sia

stata la capacità di non presentare solo una manciata di canzoni buone per scioccare i vicini di casa ma anche di struttura qualcosa di più elaborato per i tanti amanti del genere: del resto l'hype generato negli scorsi anni dai Sanguisugabogg rischiava di apparire quasi esagerato se rapportato alla effettiva qualità del loro primo disco ufficiale sulla lunga distanza. Detto fatto, "Homicidal Ecstasy" sopperisce invece a quella carenza compositiva con una buona dose di fantasia negli arrangiamenti che riesce a caratterizzare bene quasi ogni brano. Un esempio? I saliscendi di "A Lesson in Savagery", ottimo brano che racconta molto bene il "nuovo" corso dei ragazzi di Columbus, Ohio. [DAP]



STORMO [8]

Endocannibalismo



(Prosthetic Records) Non serviva di certo il deal con Prosthetic per certificare l'ottimo lavoro svolto fino ad oggi dagli Stormo: il nuovo album intitolato "Endocannibalismo" arriva semmai a consacrare la band italiana come una delle entità più esaltanti partorite dal nostro panorama musicale. "Endocannibalismo" vede spiccare la parte più diretta e abrasiva della band di Feltre, riuscendo a coniugare i retaggi dello storico hardcore punk italiano con l'urgenza e l'efferatezza dei Converge. Il disco suona quindi più asciutto rispetto ai precedenti lavori, ma non va a intaccare una carica emotiva

difficilmente eguagliabile, grazie anche ad una voce sgraziata e umorale (e i testi in italiano) che regala spunti notevoli. Una affermazione di cristallina e genuina fragilità difficilmente emulabile. Bravi. [LM]

ANTHEM [6.5]

Crimson & Jet Black



(Reaper Entertainment) Gli Anthem devono averci preso gusto con l'inglese, visto che dopo la reregistrazione dei loro classici con il precedente "Nucleus" (appunto in lingua inglese), ci riprovano con un album di brani originali che esce per Reaper Entertainment. "Crimson & Jet Black" suona molto affilato come un heavy metal di stampo classico e britannico dovrebbe sempre suonare, con una prova maiuscola di Yukio Morikawa alla voce (a suo agio anche con la lingua inglese) e un ottimo lavoro alla chitarra di Akio Shimizu, funambolico quando serve, essenziale alla bisogna. Molto divertente "Howling Days", che ricorda curiosamente da vicino gli Avenged Sevenfold così come, seppur ovviamente derivativa, suona molto fresca e accattivante quasi tutta la tracklist. [DAP]

PREDATORY VOID [6]

Seven Keys To The Discomfort Of Being



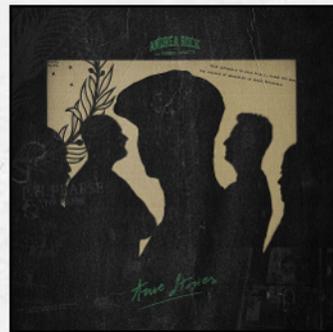
(Century Media) "Dal Belgio con disagio" potrebbe essere sottotitolo di questo primo lavoro dei Predatory Void, band di Gand (Ghent in

fiammingo) che vede tra le proprie fila membri di Amenra, Oathbreaker e Living Gate. "Seven Keys To The Discomfort Of Being" è quanto di meno solare possa esserci in circolazione, un concentrato di misantropia e amarezza messo in musica, dove la voce trasfigurata di Lina R. (Cross Bringer) aggiunge disperazione al doom-core dei suoi compagni d'armi. È difficile non provare disagio ascoltando i sette brani di "Seven Keys To The Discomfort Of Being", e del resto il titolo del disco chiarisce subito gli intenti dei Predatory Void che possiamo dire siano stati sicuramente raggiunti a pieno: una colata di pessimismo cosmico che arriva a destinazione, forse fin troppo! [LM]



ANDREA ROCK AND THE REBEL POETS [8]

True Stories



(Ammonia Records) L'amore per l'Irlanda e per il suo popolo di Andrea Rock è fuori discussione e anche questo nuovo lavoro con i suoi Rebel Poets non delude le aspettative. Andrea è da sempre, oltre che amante, studioso di storia e cultura irlandese, e tutta questa passione si riversa nei sette brani proposti in "True Stories" dove ritroviamo sotto forma di canzone sette storie legate a personalità o fatti reali legati appunto alla verde terra d'Irlanda. Dai Troubles di "Belfast Boy" al ricordo di Dolores O'Riordan dei Cranberries, "True Stories" trasuda passione e competenza, proponendo una serie di canzoni che faranno felici i tanti amanti di queste sonorità. Proprio la partenza velocissima di "Belfast Boy" predispone bene all'ascolto di "True Stories", un concentrato di punk & folk che non vede prevedere battute a vuoto. [LM]

PEACOCKS

Coffee Roasters



Roasted In Italy
Challenging Expectations

peacockcoffee.com

[f](#) / Peacocks Coffee

[@peacockcoffee](#)

LIVE REPORT

Persi gli spagnoli **Brothers Till We Die**, opener di serata, c'era molta curiosità per l'esibizione degli **Unity TX**, band di Dallas accasatasi presso Pure Noise Records, che riporta in auge le sonorità crossover-rap con una tagliente vena metal. Jay Webster non si lascia pregare nel partire subito sparato, incitando tutti i presenti a fare un passo avanti sulle prime note di "Ruckus". L'ep "Madboy" e i successivi singoli hanno creato un discreto hype su questo progetto che non suona "démodé" ma, anzi, riesce a rinverdire in modo intelligente e ricco di energia le sonorità che hanno spopolato a cavallo del nuovo millennio. Anche i brani più prettamente hip hop come "Bang Shit" vengono portati on stage in modo credibile e con un invidiabile flow. Fuori tempo massimo per riscuotere un successo che non sia di nicchia ma, detto tra di noi, il divertimento è assicurato e siamo curiosi di rivederli presto dal vivo.

Il principale motivo di interesse di questa serata, non ce ne voglia JJ Peters ma approfondiremo il discorso più avanti nel report, corrisponde al nome **The Acacia Strain**: la band americana è passata davvero poche volte dalle nostre parti, l'ultima ben otto anni fa, ed è davvero un peccato, vista l'alta qualità della loro proposta. La band di Chicopee, Massachusetts, sale sul palco con fare intimidatorio, con un Vincent Bennett che salta da una parte all'altra del palco e carichissimo (basta dare uno sguardo alle vecchie foto per vedere quanto si sia rimesso in forma) si lancia in una performance con i fiocchi dietro al microfono, ingaggiando nei tempi morti un bel dialogo con i kids sotto il palco (compreso Jay Webster che nel frattempo si diventerà come un matto nel pit) e caricandosi maltrattando più volte la sua bottiglietta d'acqua d'ordinanza.

Musicalmente la band non si discute, e il groove sprigionato dal loro metalcore super vitaminizzato è

davvero imponente: il consiglio è di recuperare più materiale possibile della band, magari partendo da "Gravebloom" del 2017. Notevole anche la carica positiva della band che, al contrario di un immaginario super cupo e opprimente, regala parole di speranza e positive vibe dal palco, con il buon Vincent che ci ricorda che stasera siamo tutti insieme

della pandemia la parabola artistica, ma soprattutto la vita privata di JJ, non si è più basata sul "party finché non ci sia un domani" e amenità simili. Vuoi per la (doppia) paternità, vuoi per una scelta artistica che si è parzialmente ammorbida andando su lidi più "easy" e meno hardcore (e portando avanti parallelamente una carriera prettamente hip hop di discreto successo), il carrozzone Deez Nuts si è trasformato in una entità meno ignorante e grezza, fino ad arrivare alla mezza pietra dello scandalo denominato "You Got Me Fucked Up" di fine 2019, album piacevole che però si staccava in modo sostanziale dal passato "core" della band. Inevitabilmente nel concerto di stasera si vive un mood meno scavezzacollo, mantenendo un coefficiente di divertimento alto ma meno incline agli eccessi (alcolici soprattutto) del passato. I recenti eventi luttuosi, dal padre al socio di una vita Sean Kennedy, passando per Louie Knuxx, hanno lasciato evidenti cicatrici in JJ che ci mette qualche brano per ingranare sul palco: ad un inizio piuttosto blando e senza troppa spinta, dove la prima cosa che si nota è l'ovvia assenza di un bassista (dal punto di vista musicale, diciamoce la tutta, dal vivo l'assenza, anche grazie a qualche nastro, è piuttosto indolore) e che solo grazie al caloroso apporto del pubblico delle prime file, più volte chiamati da JJ a intervenire al microfono, il concerto inizia ad ingranare. JJ abbozza qualche sorriso, Realbad si concentra sui riff e sui controcori urlati, e le varie "(Party) Like There's No Tomorrow", "Stay True" o le più recenti "Crooked Smile" iniziano a far prendere quota all'esibizione.

Tirando le somme della serata, possiamo ben dire che i Deez Nuts siano ancora in una fase di rodaggio dopo gli stop forzati (emotivi e fisici) degli scorsi anni: in attesa di capire quale sarà il destino della band di JJ Peters lasciamo sospeso il giudizio su un concerto che vede il paziente ancora convalescente ma, speriamo, in via di definitiva guarigione.

per divertirci, godere della compagnia e passare una bella serata nonostante tutto e tutti. Musicalmente spietati, ma dal cuore d'oro.

Quanti concerti abbiamo visto dei **Deez Nuts**? Innumerevoli. Quanto ci siamo divertiti? Tantissimo. Cosa ci aspettiamo da un nuovo concerto del combo di JJ Peters? La risposta è meno certa. Ben prima



Contro ogni logica "moderna", Hi-Fi Rush è stato annunciato e uscito praticamente in contemporanea nel gennaio 2023, ricevendo un buon "boost" anche grazie alla disponibilità dal day one su Xbox Game Pass. Il nuovo lavoro sviluppato da **Tango Gameworks** è senz'altro sorprendente per varie ragioni: in primis perché dagli sviluppatori famosi per la saga di The Evil Within non ci si aspettava di certo una uscita così "colorata" e fun. Ma una volta addentrati nei meandri di questo titolo, gli aspetti che spiccano maggiormente corrispondono ad una grafica pulitissima e fumettosa che ricorda da vicino il cartone di culto Futurama (dal quale riprende anche l'immaginario futuristico/distopico e l'umorismo nerd) e le meccaniche di gioco che fondono Platform e un sistema di combattimento che ricalca le dinamiche di un rhythm game!

Se le cose, messe così, vi sembrano interessanti, vi assicuriamo che visto girare dal vivo Hi-Fi Rush è anche meglio!

Il plot è abbastanza semplice e senza troppi scossoni: in un futuro non meglio precisato, seguiremo le gesta di tale Chai, ragazzino abbastanza goffo e dinoccolato che si avvale dei servizi della Vandelay Technologies (sorta di corporazione che "gestisce" il mondo in cui si svolge **Hi-Fi Rush**), per poter "potenziare" il suo braccio destro: qualcosa ovviamente va storto, e nell'operazione si ritrova "fuso" con il suo fidato lettore musicale (ma con un braccio ultra performante in caso di pericolo). Da qui partano le gesta di Chai che da un lato deve sfuggire alle grinfie della Vandelay Technologies che ritiene l'operazione uno scarto di produzione, e dall'altra vediamo dipanarsi uno scenario di ribellione dal basso grazie alla conoscenza della sconsigliata Peppermint e del suo gatto 808 che diventeranno veri e propri aiutanti del protagonista.

Sono proprio le dinamiche di combattimento e l'interazione fra i personaggi principali ad elevare questo titolo dalla massa: colpendo a ritmo gli

avversari, con tanto di combo e upgrade, si possono infliggere vari danni e lanciarsi in attacchi sempre più elaborati e spettacolari. L'umorismo invece che pervade tutti i dialoghi e le situazioni, assimilabili appunto a Futurama, danno quel quid in più di divertimento e coefficiente fun. Da non sottovalutare ovviamente la colonna sonora, che vede tra gli altri Black Keys, Prodigy e Nine Inch Nails oltre a brani composti per l'occasione dalla "local band", che donano ritmo e giusto coinvolgimento a tutte le fasi di gioco. Quali sono i contro? Essenzialmente due: una certa brevità della storia base (oltre ad una rigiocabilità piuttosto bassa una volta terminato) e delle sessioni Platform a volte troppo semplici e altre eccessivamente frustranti.

L'impatto generale però è davvero positivo e l'esperienza con Hi-Fi Rush è senz'altro altamente consigliata. Ci troviamo di fronte quindi ad un'opera tutto sommato inaspettata, ma che riesce a regalare una manciata di ore di divertimento e di moderato impegno a ritmo di musica. E non empatizzare con Chai e i suoi sballati compagni di avventura e praticamente impossibile!



SUZZER
MUSIC MAG